



CONVIVIUM ROMANUM

*Sapias et Liber Eris*

## *III CERTAMEN URBIS - MMXIV*

### *Indirizzo classico-scientifico fascia biennio*

*Il candidato, dopo aver tradotto il testo, analizzi il valore della proposizione «ad suscipiendos socios» nella terza linea e l'uso dei congiuntivi «foveat» e «pertimescam» rispettivamente alla quarta e ottava linea*

#### **CONCORDIA E PACE NELL'IMPERO CRISTIANO**

Nunc me Africa tam libenter exceptit quam confidenter accessi; nunc me, inquam, ista Africa exceptit pace simplici, sinu proprio, iure communi; [...] nunc ultro ad suscipiendos socios religionis et pacis suae benivolum late gremium pandit atque ultro fessos, quos foveat, invitat. Latitudo orientis, septentrionis copiositas, meridiana diffusio, magnarum insularum largissimae tutissimaeque sedes mei iuris et nominis sunt, quia ad Christianos et Romanos Romanus et Christianus accedo. Non timeo deos hospitis mei, non timeo religionem eius necem meam, non habeo talem quem pertimescam locum, ubi et possessori liceat perpetrare quod velit et peregrino non liceat adhibere quod convenit, ubi sit ius hospitis quod meum non sit: unus Deus, qui hanc regni statuit unitatem, ab omnibus et diligitur et timetur; eadem leges, quae uni Deo subiectae sunt, ubique dominantur; ubicumque ignotus accessero, repentinam vim tamquam destitutus non pertimesco. Inter Romanos, ut dixi, Romanus, inter Christianos Christianus, inter homines homo legibus imploro rem publicam, religione conscientiam, communionem naturam. Utor temporarie omni terra quasi patria, quia vera patria in terra penitus non est. Nihil perdidit, ubi nihil amavi; totumque habeo, quando quem diligo mecum est, maxime quia apud omnes idem est, qui me non modo notum omnibus verum et proximum facit, nec egentem deserit, quia ipsius est terra.

## *Indirizzo classico-scientifico* *fascia triennio*

*Il candidato, dopo aver tradotto il testo, svolga un commento con eventuali brevi note storiche e/o stilistiche in cui illustri spunti di riflessione anche in riferimento all'attualità*

### **LA DISTRUZIONE DI ALBA LONGA E IL POTENZIAMENTO DI ROMA**

(Tullus) castra Albanos Romanis castris iungere iubet; sacrificium lustrale in diem posterum parat. Ubi inluxit, paratis omnibus ut adsolet, vocari ad contionem utrumque exercitum iubet. [...] Tum ita Tullus inquit: «Romani, [...] dimicatum est non magis cum hostibus quam (quae dimicatio maior atque periculosior est) cum prodicione ac perfidia sociorum. [...] Nec ea culpa quam arguo omnium Albanorum est: ducem secuti sunt, ut et vos, si quo ego inde agmen declinare voluissem, fecissetis. Mettius ille est ductor itineris huius, Mettius idem huius machinator belli, Mettius foederis Romani Albanique ruptor. Audeat deinde talia alius, nisi in hunc insigne iam documentum mortalibus dederò». Centuriones armati Mettium circumsistunt; rex cetera ut orsus erat peragit: «quod bonum faustum felixque sit populo Romano ac mihi vobisque, Albani, populum omnem Albanum Romam traducere in animo est, civitatem dare plebi, primores in patres legere, unam urbem, unam rem publicam facere; ut ex uno quondam in duos populos divisa Albana res est, sic nunc in unum redeat». [...] Exinde duabus admotis quadrigis, in currus earum distentum inligat Mettium; deinde in diversum iter equi concitati, lacerum in utroque curru corpus, qua inhaeserant vinculis membra, portantes. Avertere omnes ab tanta foeditate spectaculi oculos. [...] Roma interim crescit Albae ruinis. Duplicatur civium numerus; Caelius additur urbi mons, et quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiae capit ibique habitavit. Principes Albanorum in patres, ut ea quoque pars rei publicae cresceret, legit: Iulios, Servilios, Quinctios, Geganos, Curiatios, Cloelios; templumque ordini ab se aucto curiam fecit quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est.

Tito Livio, *Ab Urbe condita*, I, 28-30

## *Indirizzo artistico*

*Il candidato, dopo aver riflettuto su questo passo delle Historiae Alexandri Magni di Curzio Rufo, crei una rappresentazione grafico-pittorica (in bianco e nero o a colori), con eventuali brevi note di commento storico-artistico o tecnico, dalla quale emerga una personale lettura e interpretazione del brano anche alla luce dell'odierno dibattito sull'integrazione tra culture diverse*

### **MATRIMONI MISTI: LE NOZZE DI ALESSANDRO MAGNO E ROSSANE**

«Il satrapo Ossiarte preparò un banchetto di splendore orientale, a cui invitò il re Alessandro; durante il convivio celebrato con grande cordialità, il satrapo fece portare al suo ospite trenta nobili vergini. Tra di esse c'era sua figlia, chiamata Rossane, una fanciulla di straordinaria bellezza e di una dignità nel portamento assolutamente rara tra i barbari. Sebbene si trovasse in un gruppo di ragazze di alta distinzione, subito ella attrasse lo sguardo di tutti i presenti, e specialmente del re, che a quel punto non riuscì più a governare le sue passioni tra gli omaggi della sorte contro cui nessun mortale può sufficientemente mettersi in guardia. Alessandro, che aveva guardato con occhi paterni la moglie di Dario e le sue due figlie vergini (la cui bellezza era superiore a quella di chiunque altra, tranne Rossane), fu così travolto dall'amore per quella fanciulla da affermare che per rinsaldare il regno era importante unire in matrimonio Persiani e Macedoni e che solo così i vinti avrebbero evitato la vergogna e i vincitori la superbia. Anche Achille – aggiunse –, di cui egli stesso era discendente, si era unito a una prigioniera; e allora, per evitare che i vinti ritenessero di aver subito un torto, volle unirsi con Rossane nel vincolo legale del matrimonio. Il padre accolse le sue parole con una felicità inattesa e il re, nel pieno della passione, ordinò che si portasse del pane – questo era il più sacro pegno per i coniugi – che egli divise in due perché ciascuno ne assaggiasse. Credo che coloro che stabilirono quest'usanza vollero indicare, con questo cibo umile e frugale, di quanto poco si dovessero accontentare coloro che univano le proprie risorse. E così il re dell'Asia e dell'Europa sposò una ragazza che gli era stata portata innanzi durante un banchetto, in modo da generare da una schiava un figlio che potesse regnare sui vincitori».

Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni*, VIII, 4

## *Indirizzo linguistico*

*Il candidato, dopo aver riflettuto su questo passo del De Catilinae coniuratione di Sallustio, con particolare attenzione al tema dell'integrazione e della coabitazione di genti e di culture diverse in rapporto allo sviluppo istituzionale e civile della società, elabori un testo (max. 20 linee) nella lingua straniera (Francese, Inglese o Spagnolo) scelta al momento della presentazione della domanda, che proponga una personale lettura e interpretazione etico-sociale del brano*

### **TROIANI E LATINI ALL'ORIGINE DELLA GRANDEZZA DI ROMA**

«Poiché l'occasione mi ha fatto ricordare i costumi della città, l'argomento stesso mi sembra richiedere ch'io mi volga indietro ed esponga in poche parole gli usi dei nostri antenati in pace e in guerra, come governarono la repubblica e quanto grande la lasciarono, e com'essa a poco a poco, mutando aspetto, da bellissima e ottima sia divenuta pessima e scelleratissima. Fondarono e tennero la città di Roma, com'io ho appreso, i Troiani che profughi, sotto la guida di Enea, vagavano di terra in terra, e insieme a essi la popolazione autoctona, stirpe di pastori, senza leggi, senza governo, libera e indipendente. È incredibile a dirsi come costoro, riuniti entro le stesse mura, pur non avendo in comune né la stirpe, né la lingua, e pur vivendo con costumi diversi, si siano tra loro facilmente fusi; così in breve tempo una moltitudine dispersa ed errabonda divenne, con la concordia, un popolo solo. [...] Quando i Romani avevano allontanato con il loro valore i pericoli, portavano soccorso agli alleati e agli amici e, più dando che ricevendo benefici, si acquistavano le amicizie. Il potere era basato sulle leggi, e chi lo deteneva era chiamato re. Uomini scelti, il cui corpo era debole per gli anni, ma la mente vigorosa per saggezza, deliberavano nell'interesse dello Stato; erano chiamati padri, sia per l'età, sia per il compito simile a quello dei padri di famiglia».

Gaio Sallustio Crispo, *De Catilinae coniuratione*, 5-6